

Sinistra e mercato

In Italia si consolidano storicamente quattro grandi tradizioni della sinistra. Quella derivante dal Partito d' Azione, e da Giustizia e Libertà, quella di estrazione socialista, quella comunista e infine quella del laburismo cristiano, che fino all' esistenza del partito unico dei cattolici era incarnata nella sinistra democristiana. Tutte queste articolazioni della sinistra hanno avuto atteggiamenti diversi e contraddittori rispetto al mercato, se per mercato s' intende, come deve intendersi, il frutto dell' azione del potere legislativo per creare regole che diffondano la competizione e diminuiscano i gradi di monopolio e di oligopolio, riducano l' intervento dello stato imprenditore e favoriscano invece quello dello stato arbitro imparziale e regolatore. Il primo filone, minoritario e dispersosi subito dopo la fine della Resistenza impersonificava la tradizione del socialismo liberale, dove il mercato doveva e poteva convivere con la giustizia sociale. Ernesto Rossi, Altiero Spinelli e Leo Valiani ne sono stati gli interpreti più originali e conseguenti, pur non avendo mai avuto modo di esercitare un peso politico decisivo sulle vicende italiane (solo un loro seguace, Ugo La Malfa si avvicinò al potere con morali testimonianze decisive per le sorti del Paese) La tradizione socialista subisce sin dal primo dopoguerra, nella fase della ricostruzione economica, la subalternità al pensiero comunista. Per questo partito l' unico modo di regolare il mercato era la lotta sindacale che mirava a limitarne gli esiti più penosi per le masse lavoratrici e doveva, in prospettiva, essere sostituita da una politica di piano, di stampo sovietico come ispirazione, e neokeynesiano come pratica di politica economica. Ma chi ebbe la visione più moderna negli anni cinquanta dei rapporti tra mercato e intervento statale fu il laburismo cristiano, come lo ha descritto Vincenzo Saba: esso fu l' interprete italiano delle suggestioni roosveltiane del new deal e del keynesimo antiliberista come dimostra la creazione dell' ENI di Mattei. Tutto inizia a mutare negli anni

60 - 70. Il miracolo economico inizia a presentare i primi segni di debolezza. La risposta che socialisti e comunisti danno, pur essendosi ormai divise le loro sorti politiche, con i primi al governo con il centro sinistra e i secondi all'opposizione dopo un attimo di incertezze proriformiste, sono differenti. I socialisti insistono sulle riforme di struttura tra cui vi sono le nazionalizzazioni, così da far mutare pacificamente la natura del sistema capitalistico, come teorizzava Riccardo Lombardi, disconoscendo i poteri benefici del mercato e consolidando la tradizione dell'interventismo statale. I comunisti invece pongono l'accento sulla cosiddetta programmazione democratica, antesignano di una politica industriale che doveva limitare il ruolo dei grandi monopoli, favorire il ruolo delle piccole e medie imprese, sostenere l'ampliamento del mercato interno. Amendola fu il teorico più lucido di questa prospettiva che anch'essa tuttavia negava ogni ruolo propulsivo al mercato e si fondava sulla incapacità di scioglierne il significato liberatorio in una nazione in cui lo stato amministrativo stava trasformandosi troppo rapidamente in stato dei partiti, facendo degenerare il modello interventista nel mercato del laburismo cristiano. Qui sarà la spartizione del potere, il governo spartitorio dell'economia pubblica e privata, come lo definì a suo tempo lucidamente Giuliano Amato. Tutto inizia a mutare decisamente negli anni ottanta del novecento. E pure non dimentichiamo che nel 1982 Mitterand giunge al potere e nazionalizza banche e assicurazioni come mai prima era accaduto in Francia.... Inizia infatti in Italia coraggiosamente a farsi sentire il peso dell'integrazione europea. Sono i comunisti a promuovere un ripensamento, attraverso figure eretiche che saranno punite per la loro eresia ma che lasceranno il segno ancora a lungo: Amendola e Silvio Leonardi. Il mercato inizia a essere concepito come elemento essenziale per l'affermazione e con la scoperta dell'impresa senza mercato non c'è impresa, e senza impresa non c'è crescita e non c'è libertà. I socialisti seguono a ruota

ed ecco rinascere finalmente il filone del socialismo liberale, di mercato, roosveltiano.che inizia a non essere più un tabù per la sinistra

Ma è negli anni novanta che la sinistra si avvia a ricomporsi unitariamente rispetto al mercato. L'Italia rischia il default argentino e le pressioni del mondo finanziario anglosassone sono fortissime. Occorre agire per salvare il Paese ed ecco il ruolo benefico dell'Europa che ancora una volta risveglia le coscienze e fa assumere responsabilità nel decennio in cui la sinistra nelle sue varie articolazioni e nella decomposizione del vecchio sistema politico governa il Paese. A essa va ascritto il merito di aver rotto gli indugi e di aver seguito positivamente il corso della globalizzazione internazionale e del capitalismo incivilito della common law. Si varano in questi anni le istituzioni di una economia di mercato che l'Italia non aveva sino ad allora mai posseduto: dalle banche alle partecipazioni statali tutto viene smantellato dei suoi connotati pubblicistici e regolato con il diritto privato e quote sempre meno rilevanti di diritto pubblico dell'economia e di diritto amministrativo. Certo le resistenze sono fortissime, soprattutto del localismo dei governi oligopolistici locali e corporativi di ogni genere e natura: ma nella storia della sinistra internazionale uomini come Ciampi, Prodi, Andreatta, Amato, Visco, Bersani saranno ricordati come i costruttori delle regole di mercato in un Paese che sino ad allora non possedeva. Questo è un lascito che non si potrà mai dimenticare. Certo che ora si apre una nuova stagione finito l'agone della corsa affannosa verso il salvataggio, finito il percorso pieno di insidie della creazione delle condizioni dell'inserzione nella globalizzazione, inizia quello della trasmissione di questa cultura innovativa e rivoluzionaria – una cultura che non si può non definire come gobettiana in economia - ebbene ora inizia un momento storico all'alba del nuovo secolo della trasformazione delle idee e delle scelte fondamentali istitutive in pratiche quotidiane di governo e di azione. Questa è sfida Hic Rodus Hi Salat.